

## RELAZIONE ED EDUCAZIONE ALL'EPOCA DEL WEB

di Alessandra Faré \* e Giovanna Rossi \*\*

*Oggi è sempre più vivace, ma spesso generico e superficiale, il dibattito sull'uso degli strumenti digitali in generale; anche a scuola ci si interroga, sulle conseguenze a livello della formazione della personalità dei bambini e degli adolescenti.*

*Sembrano fronteggiarsi due posizioni estreme: chi sostiene che l'uso diffuso della tecnologia informatica sia la panacea dei tanti problemi della scuola e chi ne rifiuta a priori l'uso senza, spesso, una adeguata analisi. La mancanza di una visione antropologica, culturale ed educativa, rende queste posizioni irriducibili e inefficaci.*

*Una strada per affrontare la complessità di questa problematica è indicata dalle autrici con chiarezza ed essenzialità: una documentazione ragionata e puntuale, certamente utile al lettore che voglia approfondire per raggiungere un giudizio criticamente motivato*

\* Laureata in Lettere e specializzata in Comunicazioni Sociali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, già insegnante nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado e Psicoanalista.

\*\* Già Professore Ordinario di Sociologia della Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Come sostiene il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo Emerito di Milano, non si può pronunciare la parola *io* senza aggiungere *in relazione*. Infatti, solo nelle relazioni con gli altri si può dare compimento alla ricerca del senso della propria esistenza.

Sulla stessa linea si pone il sociologo Pierpaolo Donati, quando scrive che l'identità della persona non è una sostanza a sé, priva di relazioni, ma è costituita dalle relazioni con altri individui, in un concreto contesto socio-culturale; queste relazioni possono essere molto diverse: con sé stesso, con il tu, con il noi (gruppo di cui fa parte), e il voi (gruppo a cui è estraneo).<sup>1</sup>

Donati aggiunge che per *relazione sociale* si deve intendere la *realtà immateriale* che sta fra i soggetti: *Ego* e *Alter* non solo si orientano e si condizionano a vicenda, ma danno luogo a un particolare tipo di connessione, che in parte dipende da *Ego*, in parte da *Alter*, in parte è una realtà che li eccede. Per esempio, l'amicizia come fatto sociale è il riconoscimento di qualcosa che coinvolge due soggetti, pur non appartenendo esclusivamente a nessuno dei due. Dire che l'individuo umano ha bisogno di altri uomini per vivere è banale: ciò che dà senso, forma e contenuto all'amicizia è la condivisione (la relazione, o azione reciproca).<sup>2</sup>



### Come cambiano le relazioni nel mondo web

La tecnologia sta già cambiando radicalmente le relazioni. Che cosa ne verrà, di bene e di male, dipende da quanto le tecnologie saranno usate con una nuova e adeguata cultura delle relazioni. Diventa decisivo capire come dare più potere e capacità alle persone perché non si riducano sempre più a terminali di un sistema tecnocratico che tutto sorveglia e alla fine le condiziona con scopi non detti, o comunque non decisi dalle persone stesse.<sup>3</sup>

L'enorme diffusione dell'uso degli strumenti digitali ha generato una riduzione delle relazioni interpersonali dirette (faccia a faccia). È sotto l'occhio di tutti come la pandemia abbia contribuito all'aumento dell'uso delle tecnologie digitali, soprattutto di app e di piattaforme di comunicazione.

A questo riguardo Donati definisce *ibridazione* la inevitabile mescolanza tra relazioni interpersonali dirette e relazioni mediate attraverso le tecnologie.

«La famiglia ibridata è la famiglia in cui le relazioni reali (interpersonali) e quelle virtuali (digitali) si confondono, in quanto le persone le rendono mutuamente interattive e in qualche modo intercambiabili.»<sup>4</sup>

#### *La tavola e il tablet*

Secondo la nota affermazione di Marshall McLuhan (1911-1980), teorico della comunicazione: *the medium is the message*, lo strumento condiziona la realtà che appare. Il filosofo francese Fabrice Hadjadj osserva appunto che l'oggetto tecnico è un oggetto che ridistribuisce secondo la propria configurazione il nostro mondo, perché la nostra percezione è sempre tecnicamente condizionata.<sup>5</sup>

L'autore mette in luce la differenza sostanziale tra connessione e relazione con un confronto concreto. La tavola ricorda che la famiglia provvede a soddisfare la fame e questo significa un rapporto di responsabilità: quando ci si dice «buon appetito» si domanda che l'appetito sia ordinato a un bene e che questo bene non sia qualcosa di cerebrale ma qualcosa che rifonda le nostre forze, che ci ancori meglio al nostro corpo. Inoltre a tavola si prende posto, ma si fa anche posto. La connessione sul tablet invece è immateriale e non ci insegna a far posto, è istantanea e non ci lascia tempo per prendere tempo, non impone un'attesa tra l'invio e la sua soddisfazione: un motore di ricerca non è un moderatore di incontro.

Hadjadj nota anche che con il tablet la *funzione* ha la meglio sul *donno* e la trasmissione tra le generazioni è interrotta; è l'ultimo grido che deve prevalere, il tecnologico si sostituisce al genealogico. In questa situazione, l'adolescente diventa di fatto il capofamiglia, poiché la sua abilità di cavarsela con i software diventa più decisiva dell'esperienza degli anziani, percepiti ora come qualcosa di superato, se non da rottamare.

Due sono gli strumenti di base su cui si struttura la relazione tra persone: la parola e il gesto, entrambi oggi influenzati dalla tecnologia.

#### **La parola nel contesto dei social media**

Il problema di lettura e scrittura attraverso i social media è stato ben evidenziato da contributi di autori importanti.

Scrive Monsignor Massimo Camisasca, oggi Vescovo Emerito di Reggio Emilia: «*dal 2007 a oggi il 'web partecipativo' ci ha allontanati dalla comunicazione orale, 'faccia a faccia', così come dalla pagina scritta. [...] La parola è apparentemente protagonista in blog, forum, chat e social network, divenuti oramai luoghi primari del confronto e della comunicazione interpersonale. Ciò nonostante, in tali contesti la parola scritta è spesso oggetto di fraintendimenti, polarizzazioni, travisamenti, quasi non si parlasse nemmeno la stessa lingua. [...] La parola nella comunicazione social spesso è parola-emocon, frammentaria, destrutturata, sganciata da una sintassi e dai rapporti che la uniscono strutturalmente al 'tutto' di un discorso. Certo, questa comunicazione può essere in grado di esprimere lo stato d'animo immediato e di seguire il flusso del pensiero, 'empatizzando' ogni contenuto, ma rimane comunque fortemente inadeguata per espressioni più compiute e profonde. Un'altra conseguenza della diffusione capillare della multimedialità e della comunicazione tramite social è che tutti – almeno potenzialmente – siamo 'autori' e ciò accade in un rapporto di proporzionalità inversa rispetto al nostro essere lettori.»<sup>6</sup>*

Da tutt'altro contesto culturale si esprime con significative analogie Maryanne Wolf, neuroscienziata cognitiva, docente presso l'UCLA (Università della



California), esperta di neurofisiologia della lettura e di dislessia. La Wolf ha indagato i percorsi fisiologici che portano dall'informazione alla conoscenza e dalla conoscenza alla sapienza. In questi percorsi la parola ha un ruolo fondamentale: l'alfabetizzazione trasforma la struttura del cervello e di conseguenza anche la cultura.

Il *circuito* della lettura dipende dai contenuti di ciò che si legge, dagli scopi per cui si legge e dal mezzo che viene utilizzato (libro o schermo). Quando leggiamo un testo sullo schermo – è esperienza comune, se solo ci facciamo caso – restiamo in superficie: il nostro sguardo *sfugge* a destra e a sinistra, in alto e in basso, non seguiamo la sequenza delle parole e molte di queste ci sfuggono. Non solo: perdiamo l'attitudine a leggere testi lunghi e *densi*, che richiedono quella che viene chiamata *lettura profonda*.

La Wolf pone queste domande: «[...] *che cosa accadrà allo sviluppo dell'attenzione, della memoria e delle conoscenze di base [...] e che cosa possiamo fare per affrontare le potenziali conseguenze negative per la lettura dei vari mezzi digitali senza perdere il loro rilevante contributo positivo per i bambini e la società?*» Per quanto riguarda i bambini le fondamentali conseguenze negative sono dalla Wolf identificate in una «*attenzione svolazzante e saltellante da un compito all'altro*» e nella riduzione della memoria in una «*mente da cavalletta*».

Prendiamo per esempio la *politica dei tweet*: il tweet è la massima espressione della comunicazione superficiale, perché la piattaforma tecnologica impedisce ogni tipo di approfondimento e anzi privilegia le reazioni puramente emotive; il risultato è una vulnerabilità estrema alle fake news e alla demagogia, che ci porta a veder gli altri come nemici. La Wolf è una *nemica* del tweet, proprio perché il tweet strutturalmente ostacola il pensiero critico, la lettura profonda e la riflessione.

Quindi, riassumendo: conta quello che leggiamo, come, con quali strumenti e con quale scopo lo leggiamo.

### Il gesto: un linguaggio articolato

Nella relazione diretta tra le persone sono presenti svariati elementi di cui spesso non ci rendiamo conto, come la distanza fisica tra soggetti, la mimica facciale, la tonalità della voce... Tutti questi aspetti vengono abitualmente considerati fattori della gestualità.

Secondo il filosofo Giovanni Maddalena i gesti sono ragionamenti sintetici, modi di capire e comunicare la realtà molto forti: i gesti sono più forti delle parole perché sintetizzano intere frasi e complessi ragionamenti. Certi gesti sono capaci di mettere a soqquadro il mondo: pensiamo al ragazzo davanti ai carri armati di piazza Tienanmen, al pugno alzato sul podio dagli atleti di colore americani Tommy Smith e Lee Evans alle Olimpiadi di Città del Messico del 1968, al Papa che celebra nella piazza San Pietro vuota nel 2020...<sup>8</sup>

L'autore sottolinea perciò che i gesti sono una cosa seria, portano in sé mondi, convinzioni, ragionamenti, vite. Compiere un gesto richiede che si sia consapevoli di ciò che ne forma la struttura, la storia, la narrazione e delle inevitabili conseguenze. Altrimenti il gesto risulterà inutile o dannoso. Sarà dannoso per chi lo compie, perché avrà aderito a molto più di quello che avrebbe voluto, sarà inutile perché il miracolo dei gesti è che comunicano ciò che uno comprende mentre li compie. Per questo, come e più delle parole, i gesti tradiscono l'insincerità e l'ipocrisia.

### L'educazione è relazione

Nella relazione con l'altro, con qualunque altro, non può mancare l'aspetto educativo inteso come inesauribile ricerca di verità per sé stessi (autoeducazione) e per i rapporti sociali, a prescindere dalle età della vita. L'educazione è particolarmente importante in quanto riguarda sia il compimento dell'esperienza personale sia il legame tra le generazioni.

Come scrive Monsignor Luigi Giussani, «la vita [passando] avanza in giovinezza, in educabilità, in stupore e commozione di fronte alle cose.»<sup>9</sup>

Con Camisasca poi sottolineiamo che educare significa condividere e trasmettere ciò che riteniamo essenziale, ciò che dà forma e senso alla nostra vita. La relazione educativa è a pieno titolo una relazione generativa, nella quale la nostra identità personale si costituisce.<sup>10</sup>



Anche Pierpaolo Pasolini nella sua autenticità umana osserva: «se qualcuno ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che con il suo essere, non con il suo parlare. Cioè, con il suo amore o con la sua possibilità di amore.»<sup>11</sup>

Il Cardinale Scola così sintetizza il rapporto educativo: «Così, in quanto comunicazione di un'esperienza integrale di questa natura, l'educazione è anzitutto una questione di relazione. Relazione tra educatore ed educando che non sono mai due individui separati, ma sempre immersi in trame sociali di rapporti e in relazione con tutta quanta la rete di circostanze che sono parte costitutiva della realtà. [...] L'educazione significa per finire prendersi cura dell'altro, pro-vocare la sua libertà a ospitare tutta la realtà in un confronto appassionato a 360°.»<sup>12</sup>

### **L'educazione: introduzione alla realtà totale**

L'educazione, per dirla con la celeberrima definizione del teologo Josef Andreas Jungmann (1889-1975), citato da Scola, è un'introduzione alla realtà totale in quanto la realtà totale corrisponde (*corrispondenza* è la parola che traduce la *cum-venientia* dei medioevali) alle necessità, alle evidenze e alle esigenze costitutive dell'uomo.

Giussani sottolinea come, parlando di introduzione alla realtà totale, il termine *totale* abbia un duplice valore: significa sviluppo e realizzazione integrale delle strutture dell'individuo e nello stesso tempo affermazione di tutte le sue possibilità di connessione attiva con la realtà. Lo stesso identico fenomeno, cioè, attuerà le dimensioni costitutive dell'individuo e i suoi rapporti con l'ambiente.

Infatti *e-ducere* significa tirare fuori, far emergere in pienezza tutta la struttura dell'essere creaturale con le risorse donategli, con la profondità della esclusiva impronta che reca e con la sua sete, il suo insaziabile desiderio di significato.

#### *Autorità e libertà*

Se educare significa comunicare il senso del vivere e dare una direzione alla vita stessa, come scrive Scola, ciò non si ottiene solo con la trasmissione di nozioni, ma soprattutto attraverso relazioni realmente *buone* (capaci cioè di valorizzare tutto ciò che è umano). Queste implicano l'autorità, termine oggi impopolare nella mentalità corrente: si dice autorità ma si pensa autoritarismo. Al contrario nell'esperienza dell'incontro con una autorità autentica l'io è dilatato ed esaltato. È bene non dimenticare che il sostantivo latino *auctoritas* deriva dal verbo latino *augere* che significa *far crescere*. La persona realmente autorevole è infatti quella che vive e comunica il criterio adeguato per sperimentare il valore della vita. Solo in questo rapporto l'educatore apre l'educando alla massima libertà creativa, senza appiattirsi sulla lettura oggi più comune della libertà, ridotta alla scelta individuale di pensare e fare secondo i desideri e i gusti del momento.

Tuttavia, l'educazione non può prescindere dall'impegno a mettere in gioco la propria libertà (inclinazioni, capacità, attrazione dell'infinito). Certo, come evidenzia Giussani, la proposta educativa, in quanto rivolta alla libertà dell'altro, implica sempre un rischio. Senza affrontare la prova del rischio, educatore ed educando partirebbero entrambi da una finzione.

### **Chi si occupa dell'educazione dei giovani?**

Oggi la famiglia e la scuola, che hanno primariamente il compito di educare, appaiono fragili. Osserva Camisasca che non sembrano esserci più valide ragioni per educare. È questo il dramma della nostra epoca, che si specializza in mille competenze settoriali, ma che si scopre paralizzata quanto al compito educativo, perché incapace di una visione d'insieme della realtà.

La famiglia ha un compito educativo irrinunciabile in quanto «l'esperienza fondamentale che l'educazione familiare ci consegna è che la nostra umanità si realizza in una appartenenza, in una relazione: per poter comprendere chi siamo abbiamo bisogno di sapere che siamo di qualcuno. Siamo in grado di dire 'Io' solo dopo che qualcuno ci ha detto 'Tu'.»<sup>13</sup>

Oggi la famiglia è tentata di lasciare il compito educativo ad altri soggetti: lo stato, la scuola, gli esperti, soprattutto in ambiti sensibili come l'educazione affettiva e l'utilizzo dei social.

### Una sfida per i genitori

Educare all'uso responsabile dei social è un compito estremamente difficile per la famiglia. Fa notare al riguardo Pier Cesare Rivoltella, professore di Didattica,<sup>14</sup> che la diffusione sociale dei dispositivi mobili rende complesso il quadro dei fenomeni da considerare. È fondamentale anzitutto tener conto della *leggerezza* dei supporti e della loro connessione permanente, grazie alla tecnologia wireless; queste hanno prodotto lo sganciamento della comunicazione da uno spazio predefinito e controllabile dai genitori. Inoltre, interattività e interazione modificano in modo strutturale l'economia dell'agire comunicativo. Nel caso degli smartphone, per esempio, produzione e consumo sono possibili contemporaneamente: la comunicazione è bidirezionale, il nuovo consumatore/produttore ha la possibilità reale di interagire con il proprio interlocutore.

Il genitore, che già era impegnato a salvaguardare i figli in quanto fruitori di contenuti, ora deve preoccuparsi anche della loro responsabilità di produttori, di quanto postano in rete e della loro capacità di essere prudenti quando cedono i propri dati o entrano in relazione con altri, conosciuti on line.

### La funzione delle regole

In questo contesto il primo compito degli adulti è il filtro dei contenuti: ci sono cose belle che si possono segnalare e condividere per abitare insieme lo spazio digitale e ci sono cose da vietare con fermezza in quanto pericolose per l'identità personale (per esempio quando sei in una chat di gioco non devi dire dove abiti, quanti anni hai, come ti chiami, di che sesso sei). Inoltre sono importanti anche le scelte di tempi e di luoghi della casa in cui connettersi (non la propria cameretta a porta chiusa, ma il soggiorno dove tutti passano, vedono e sentono).

Come già detto, lo sganciamento della comunicazione da uno spazio predefinito chiede al genitore di modificare completamente le proprie pratiche di gestione, in precedenza basate sul controllo dell'accesso. E soprattutto bisogna dare regole che siano rispettate anche da chi le dà!

### La distinzione tra reale e virtuale

Donati identifica, come primo effetto della trasformazione dell'ambiente culturale prodotta dalle comunicazioni di massa, lo sfumare della distinzione tra realtà e virtualità e il venir meno della distinzione tra uomo, macchina e natura.<sup>15</sup>

Allo stesso modo Sherry Turkle esplora l'impatto sociale e psicologico delle nuove tecnologie (computer, videogiochi, robot) e sottolinea che la simulazione ci seduce a tutte le età, poiché rappresenta una possibile soluzione alla solitudine e alla mercificazione dei rapporti umani, ma con una crescente alienazione nei confronti del reale.<sup>16</sup>

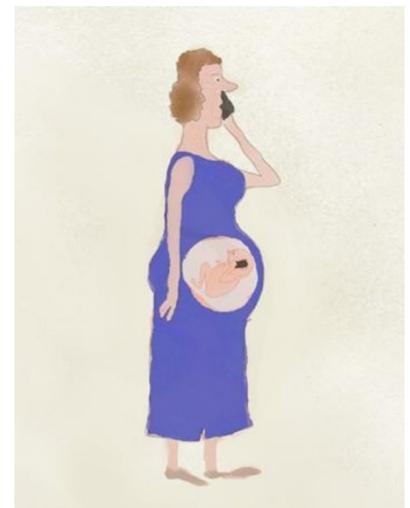
Occorre insegnare a distinguere ciò che è vero da ciò che è finto. Una storia raccontata non è mai una storia vera in quanto parte dal punto di vista di qualcuno. Quando il tasso di consumo mediatico sale, questo confine tende a sfocarsi.

### Ruolo attivo e passivo

Nel contributo già citato di Rivoltella le regole sono identificate come proposta ai genitori. Si può in proposito osservare per analogia la loro utilità anche per gli insegnanti.

Le regole devono avere alcune caratteristiche precise, in primo luogo la gradualità nell'uso del web, che deve essere adeguato, man mano, alla crescita dei ragazzi.

In particolare occorre la capacità di capire le motivazioni dell'uso del mondo digitale che tende a riempire i vuoti per ragazzi che non hanno amici; lo spazio web è un modo per crearsi una rete di *amicizie* virtuali che gratificano senza coinvolgere. Il problema non è imparare a usare il web ma essere critici, lavorando in vista di una attenzione attiva che è il contrario della cosiddetta costante attenzione parziale. Occorre inoltre l'equilibrio, senza entusiasmi ingenui ma anche senza demonizzazioni, di uno strumento che ha, come tutti, tanti lati positivi e alcune criticità gravi.



E infine occorre l'attenzione ai rischi di Internet (connessioni, chat, social network, video giochi); sempre più bambini tra i 5 e i 15 anni si ammalano arrivando a una dipendenza che può generare uno stato confusionale con disturbi nello sviluppo linguistico e nel percorso scolastico.

### La sfida della scuola

Scriva la filosofa Hannah Arendt (1906-1975): *«l'insegnante è autorevole in quanto del mondo si assume la responsabilità. Di fronte al fanciullo è una sorta di rappresentante di tutti i cittadini adulti della Terra che indica i particolari dicendo: ecco il nostro mondo»*.<sup>17</sup>

Ma oggi, come osserva Camisasca, il pensiero debole ha eroso la certezza che esista la verità e che abbia senso faticare per conoscerla. Nell'immaginario collettivo come nella normativa, l'insegnamento è stato assimilato alla promozione di conoscenze e competenze che siano *utili*; la dimensione educativa è stata limitata per lo più alla condotta sociale o alle *competenze di cittadinanza* ed è stata spesso delegata a tecnici o a esperti.



### L'emergenza educativa

Benedetto XVI già nel 2008 ha parlato di emergenza educativa. *«Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.»*<sup>18</sup>

Papa Francesco, nel videomessaggio del 15 ottobre 2020, è arrivato a parlare di *«catastrofe educativa»*.

Come già abbiamo detto l'educazione nella scuola fino alle superiori esige la presenza di un adulto educatore. Non basta la competenza e la passione per la propria disciplina, l'educatore deve essere animato da un'ipotesi di significato nel suo sguardo sul mondo e sulla vita, deve essere capace di proporsi in modo convincente nel dialogo con le giovani generazioni.

Alla luce della natura della scuola e dell'insegnamento (prima ancora che della funzione a essi riconosciuta) sorge l'interrogativo sulla didattica a distanza.

### La sfida della didattica a distanza

Sempre Camisasca nota come, con l'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola, o con il trasferimento dei processi di insegnamento e apprendimento in ambienti virtuali, non assistiamo alla semplice introduzione di nuovi strumenti; questi, infatti, incidono sul modo in cui pensiamo e guardiamo alla realtà e a noi stessi. Per questo non è possibile sottrarsi allo sforzo di comprendere quanto sta accadendo nella scuola e a una riflessione sugli scenari che si aprono per il futuro. È infatti in gioco la natura stessa dell'insegnamento.

Gli strumenti informatici, prosegue Camisasca, rischiano di ridurre l'esperienza educativa, trasformando l'insegnamento in comunicazione di informazioni. Non dobbiamo né temere le tecnologie, né farne un idolo. Quando non è disgiunto da una relazione educativa, dall'educazione alla lettura e alla scrittura, alla parola come fonte ed espressione primaria del pensiero, il loro utilizzo si pone al servizio dell'uomo ed è in grado di collegarci con l'universo e con gli orizzonti più alti dell'esistenza.



*Perdita della gestualità nella didattica a distanza*

Maddalena, trattando del gesto, evidenzia uno dei rischi della didattica a distanza: essa, infatti, sottrae all'insegnamento anche la dimensione della gestualità che, pur essendo poco considerata nell'attuale sistema scolastico, riveste un ruolo insostituibile. Egli sottolinea come anche le lezioni frontali abbiano una loro efficacia, perché la vista del professore e le parole dette in aula, hanno una loro fisicità e una loro iconicità. Per questo una lezione frontale ben riuscita può essere un gesto completo.<sup>19</sup>

Però occorre un maestro, occorrono i gesti che si possono imparare solo partecipando, imitando, ripercorrendo le tracce di qualcuno che le svolge davanti a noi, come è evidente per esempio nell'insegnamento delle abilità sportive e musicali.

Il matematico Jean Cavailles (1903-1944), cercando una buona definizione dell'apprendimento della sua disciplina, si era espresso in questo modo: la matematica è *attrapper le geste et pouvoir continuer* (afferrare il gesto e poter continuare).

**Quale prospettiva?**

La riflessione fin qui svolta apre a rilevanti interrogativi. In particolare ci chiediamo come sia possibile oggi recuperare la dimensione educativa tra famiglia e scuola.

A nostro parere emerge per tutti gli adulti coinvolti nel processo educativo la sfida di ricreare una comunità educante sempre animata dalla tensione al vero e dal contributo di ciascuno, nel rispetto della diversità dei compiti.

*Alessandra Faré (Laureata in Lettere e specializzata in Comunicazioni Sociali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, già insegnante nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado e Psicoanalista)*

*Giovanna Rossi (Già Professore Ordinario di Sociologia della Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)*

*Vignette di Carlo Maria Rossi*

**Indicazioni Bibliografiche**

- <sup>1</sup> P. Donati, *Il soggetto relazionale: definizione ed esempi*, in Studi di Sociologia, 2 (2012), p. 165-187.
- <sup>2</sup> P. Donati, (a cura di), *Sociologia*, Cedam, Padova, 2006, p. 8 e seg.
- <sup>3</sup> P. Donati, *Forza e qualità delle relazioni, i rischi di una deriva selettiva*, in "Avvenire", 8 aprile 2020, p. 3.
- <sup>4</sup> P. Donati, *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, Nuovo rapporto Cisl 2017, ed. San Paolo, p. 53.
- <sup>5</sup> F. Hadjadj, *Ma che cos'è una famiglia?* traduzione italiana di Flora Crescini, ed. Ares, 2015, pp. 87-95.
- <sup>6</sup> M. Camisasca, *In Principio la Parola. Imparare a leggere e scrivere nell'epoca di internet*, Discorso alla città, Reggio Emilia, 24/11/2020, p. 60 e seg.
- <sup>7</sup> M. Wolf, Reader, *Come Home: The Reading Brain in a Digital World*, HarperCollins, 2018. (traduzione italiana, *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*, Vita e Pensiero, 2018), Lettera V *Crescere dei bambini nell'era digitale*, p. 103
- <sup>8</sup> G. Maddalena, *Inginocchiamenti*, in Zafferano News, 3 luglio 2021, passim.
- <sup>9</sup> L. Giussani, *Il Rischio educativo*, Jaca Book, Milano, 1977, passim.
- <sup>10</sup> M. Camisasca, *Abita la terra e vivi con fede*, Piemme, Milano, 2020, p. 76 e segg.
- <sup>11</sup> P.P. Pasolini, citato in *Tracce*, marzo 2022, 03, p. 9.
- <sup>12</sup> A. Scola, *Cosa significa educare? La persona al centro di tutto il processo educativo*, I Seminario internazionale di Educazione cattolica, *Dall'emergenza educativa a un patto educativo globale*, sabato 6 marzo 2021, passim.

- <sup>13</sup> M. Camisasca, *Abita la terra e vivi con fede*, Piemme, Milano, 2020, p. 89
- <sup>14</sup> P.C. Rivoltella, *Le sfide del digitale alle responsabilità familiari: educare le relazioni nella società iperconnessa* (capitolo 5) in CISF, *La famiglia nella società post-familiare*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2020, p.184 e segg.
- <sup>15</sup> P. Donati, CISF, *La famiglia nella società post-familiare*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2017, p. 18 e segg.
- <sup>16</sup> S. Turkle, *Alone Together....* 2011, trad. it. *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice Edizioni, Torino, 2012.
- <sup>17</sup> H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 1991, pag. 247.
- <sup>18</sup> Benedetto XVI, *Messaggio alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21/1/2008.
- <sup>19</sup> G. Maddalena, *Filosofia del gesto*, Carocci editore, Roma, 2021, pag. 58.

